



Qui a destra le «air floating villas and suites» del gruppo FPA Architettura di Padova progettate su 34 piani. A sinistra gli architetti in studio e il rendering di un interno delle residenze a Doha in Qatar

# In mezzo all'aria villas and suites

L'architetto padovano Michele Franzina è finalista al Mipim Award a Cannes. Con una «torre» in Qatar

di Paolo Coltro  
PADOVA

**A**vete in mente quei contenitori per i barattolini di spezie, quattro file verticali di bottigliette inserite in una struttura a fori, per dipinti girevoli? L'idea base delle air floating villas è più o meno simile, anche se non sono girevoli. Queste abitazioni che galleggiano nell'aria sono made in Padova e rischiano di vincere uno dei più prestigiosi premi di architettura europei, il Mipim Award, che si assegna a Cannes l'8 marzo, durante «la più grande piattaforma mondiale di Real Estate», cioè una superfiere per investitori immobiliari. Lì dentro convergono i progetti e le realizzazioni milionarie di tutto il mondo: spesso buona architettura, ma il cuore batte vicino al portafoglio, si fa business mondiale a livelli importanti. Pensate che il biglietto d'ingresso costa millecinquecento euro: un piccolo investimento.



giapponesi o i grattacieli di Hong Kong, ma è pur sempre una volta e mezza il recente grattacielo padovano di Galfetti, il B4. Ma questo è un grattacielo più «vuoto», lo si vede subito: non fa massa compatta, nonostante i 34 piani, non oscura il cielo con il suo esistere. L'atmosfera ne fa parte perché entra in modo diverso ad ogni piano. Assieme alla semplicità di ideazione, dev'essere questo il motivo per cui Michele Franzina è finalista al Mipim Award.

Dice l'architetto padovano, laureato all'Iuav di Venezia, due anni in Germania, a Francoforte, ad apprendere rudemente i rudimenti, poi tornato all'ombra del Santo «a fare tutto», cioè quello che c'era; dice insomma Franzina: «sappiamo bene che il modello ideale dell'abitare è la casa singola, magari con un po' di giardino. Ma questo collide con la limitatezza del suolo. Abbiamo cercato di mettere insieme cose antitetiche, cioè poco terreno da adoperare e l'abita-

» Un grattacielo speciale che ha conquistato lo sciccio Al-Althani. Sorgerà tra mare e deserto. Intanto è finalista al concorso di Cannes. Sarà ultimato fra tre anni

zione comunque individuale». Per questo lui chiama villas and suites queste case, perché sono case e non appartamenti, sono insieme ma non impilate come con il lego. Sono disassate le une rispetto alle altre, non si rubano la luce, danno un evidente effetto di movimento: questo grattacielo non ha pareti, ma scansioni organizzate in modo diverso l'una dall'altra. Le villas: sospese per aria, d'accordo, ma ognuna indipendente: da 150 a 220 metri quadrati di superficie abitabile, più uno spazio esterno pavimentato (terrazza? No, si dice deck) più un giardino che può pensile non si può (altri 150 metri quadrati, ci puoi fare i giardini in cyclette o magari coltivare le piante aromatiche) più una piscina di 120 metri quadrati, che è decisamente qualcosa di più di una vasca da bagno. In totale 500 metri quadrati ad unità, un bel vivere tra terra e cielo. Bisogna abituarci agli ascensori e non soffrire di

vertigini. Oltre che tra terra e cielo, si è tra mare e deserto. Proprio lì, a ridosso della spiaggia: alle spalle, basta fare un chilometro e trovate solo sabbia e dune. I giardinetti, si affrettano a dirci, sono tutti irrigati.

Il progetto è nato come concept, l'ha chiesto lo sciccio Al-Althani, membro della famiglia reale. È arrivato a Michele Franzina e al suo studio dopo aver visto dei progetti realizzati a Gedda, in Arabia Saudita, perché FPA li ha lavorati. Perché magari si sa poco, ma questi diciotto padovani-europei sono tra i primi dieci studi italiani per costruzioni alberghiere (classifica del Sole24 ore), hanno alle spalle qualcosa come cinquemila stanze d'albergo costruite. Arriva Al-Althani e vuole un'idea, ma che non Qatar rende i maggiori ricavi solo bella utopia: il gas del chi sfondati, chiaro che il loro quasi unico pensiero sia investire. Il loro Paese non vive le frenesie di Dubai, la corsa alla modernità (per ora solo edilizia) è meno forsennata. Può bastare, per i tre milioni di abitanti con il reddito più alto della regione, attenti a far circolare i gas-dollari e a tenere sotto il tallone le migliaia di immigrati dal Bangladesh, dall'India eccetera con salari quasi da fame. Così costruirne costa poco.

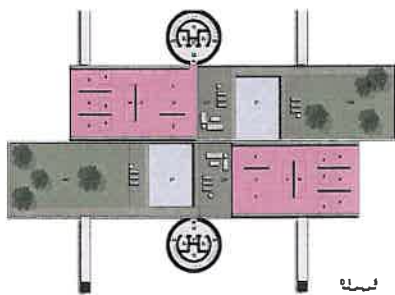
Al-Althani strabilla per quel concept che non lo è. «Perché - dice Michele Franzina - è un progetto perfettamente cantierabile e costruibile. Non c'è alcuna utopia, abbiamo calcolato tutti i costi». Lo sciccio dovrà investire 90 milioni di euro, ma si ritroverà una «colonna» con 50 villas and suites, da vendere per residenza e turismo. L'affare sembra sicuro, per questo è corso d'iffida alla fiera di Cannes. Certo ha speso per il terreno: ma la base dell'edificio sono soltanto 1600 metri quadrati, anche se l'area intorno arriva a 7200: sarà parco, ma prima ospiterà le baracche delle maestranze. Franzina calcola che il costo di costruzione sarà di circa 1500 euro al metro quadrato: come da noi, anche se la struttura è tecnologicamente complessa. Per dire: nei cilindri verticali, si incanalerà acqua dall'alto, che farà girare una turbina alla base, per produrre energia elettrica, cioè pulita. Nessuno sa a quanto riuscirà a vendere le sue villas Al-Althani, ma pare che chieda sui 10 mila euro a metro quadrato. Tanto? Ma siamo tra terra e cielo, tra mare e deserto, in un quartiere



raffinato dove le altre costruzioni più vicine, altri grattacieli, sono a seicento metri di distanza: davanti e dietro un panorama sconfinato, in mezzo una manciata di funghi cemento e acciaio. Sembra ne abbia già piazzate dodici, lo sciccio, prima ancora della Fiera del Real Estate.

Dettagli da immobiliare, e buona vacanza a chi comprerà. A noi interessa perché Michele Franzina è tra i tre finalisti del Mipim Award, sopravvissuto a 1200 pretendenti, scremati una prima e una seconda volta. E perché l'impressione è di buona architettura. Ci sono già i progetti esecutivi, quattrocento tavole già pronte come il planning della costruzione, e i contratti già firmati. Entro dicembre si consegna l'esecutivo, poi 14 mesi per completare le strutture, altri 10 mesi per l'installazione degli impianti, ancora 12 mesi per rifiniture e arredi. Fra tre anni le floating villas galleggeranno davvero nel cielo di Doha.

«Manderemo i nostri «colletti bianchi» a dirigere i lavori - spiega Franzina - perché la manodopera va guidata. Ma gli standard sono sicuri: anglosassoni per le strutture, tedeschi per gli involucri coibentati, giapponesi per gli impianti e italiani per finiture e design». A proposito: da quelle parti, e non solo lì, hanno il mito dell'Italia per quanto concerne design e anche architettura. Ci ammirano, ci vogliono, hanno in testa il Rinascimento e Pinninfarina. Ma il Belpaese non sostiene chi esporta idee e procura lavoro, dell'Istituto per il Commercio estero è meglio non parlare, le ambasciate non servono granché. «Naturalmente, ci arrangiamo», sorride amaro Franzina. Se arriva un architetto tedesco, all'aeroporto trova la macchina dell'ambasciata, l'agenda degli appuntamenti già fissata, tutto organizzato a puntino. E noi? Ah beh, noi facciamo un concept da novanta milioni di euro in casa.



La pianta di un modulo con due abitazioni, ciascuna di 500 metri quadrati

Si diceva di un'idea semplice: ed in effetti, da un punto di vista strutturale, lo è. Gli elementi base sono tre: due grandi tralicci strutturali, due altissimi cilindri, ponti sospesi. Ma dovete immaginarvi qualcosa che arriva a 160 metri d'altezza, che magari non è esagerato come le torri

# Quei quattro ragazzi fanno incetta di premi

Carlana, Mezzalira, Pentimalli, Sanquerin: hanno già vinto due concorsi e mezzo  
 Ecco la biblioteca di Bressanone e il centro sportivo «Chapeau» in Svizzera

Non è una storia americana, si dipana tra Venezia, Padova e Treviso e invece del lieto fine ha un lieto inizio. Sembrerà impossibile, ma ci sono quattro giovani, giovanissimi architetti che hanno cominciato a vincere concorsi a iosa. Una percentuale impressionante: quattro partecipazioni, due vittorie. Se va avanti così, non ce n'è per nessuno, archistar comprese. Piccoli geni? Talenti precoci? Michel Carlana, che è un po' il portavoce, sorride disarmante: «Noi abbiamo solo l'ambizione del buon senso». Sono in quattro, mediamente meno di trent'anni, e a parte i due progetti vincitori, sembra che non abbiano fatto niente di speciale. Insomma un cursus honorum normale e tranquillo, la facoltà a Venezia, qualche approfondimento. Ma niente stage negli studi internazionali, viaggi, master o chissàché. E, per dirla tutta, non sono nemmeno figli di papà. Quindi sono veramente un piccolo miracolo italiano. Eccolli: di Michel Carlana si è già detto; poi gli altri tre: Luca Mezzalira, 29 anni; Curzio Pentimalli, 29 anni; Riccardo Sanquerin, trent'anni. Solo il padre di Pentimalli è architetto. Nascono "quasi" dal niente. Il quasi sta tutto nelle loro idee: «vogliamo fare dell'urbanistica e dell'architettura una cosa semplice e duratura, organica, precisa e necessaria».

E' servito, ammette Carlana, fare quel libro per Electa Mondadori: un volume che spiegava come lavora lo studio di ingegneria svizzero Conzett Bronzini Gartmann AG. Un bel libro, ma soprattutto l'approccio ad un sistema di impostare la professione tutt'affatto concreto. L'utopia se ne sta tranquilla nell'alto dei cieli, e loro con i piedi per terra: hanno imparato che ingegneri e architetti insieme producono meglio. Il buon senso traccia la strada della semplicità, e la semplicità quella della qualità. I quattro non si definiscono, ma di sicuro non sono inventori, né sognatori. Sono realizzatori: pare che le commissioni dei premi l'abbiano capito al volo.



Bressanone, la biblioteca. In basso Michel Carlana, Luca Mezzalira, Curzio Pentimalli e Riccardo Sanquerin



» Trent'anni di media un iter normale ma tanta voglia di idee semplici e pulizia formale «Siamo trasversali»

» Uno studio a Padova, l'altro a Treviso, ma uno sguardo europeo Ecco i loro progetti

A Bressanone la nuova biblioteca civica porterà la loro firma: il concorso era internazionale, centosessanta concorrenti, vittoria netta. La casa dei libri è un edificio in mezzo ad altri, se ne staccherà perché più fresco, ma non troppo diverso negli elementi costitutivi: c'è il legno, ci sono le superfici bianche, le linee pulite. Cioè quanto gli altoatesini sono abituati a vedere nelle loro costruzioni, cosicché la nuova biblioteca si inserisce perfettamente nel continuum dell'abitato. Poi, naturalmente, ci sono i guizzi che ogni buon architetto deve avere: i "tagli" quasi arditi per la luce, i particolari studiati con devozione, le soluzioni che rendono l'interno adatto alla sua funzione. Avranno tradotto "buon senso" in tedesco ed è andata.

L'altro premio è ancora più fresco ed è arrivato giocando fuori casa, in Svizzera. Lì, dalle parti di Losanna, c'è un paesino che si chiama Les Bois, i boschi, che è proprio piccolo piccolo. Ebbene, il paesino svizzero propone un concorso internazionale per risolvere il gran problema della sua scarsa popolazione. C'è un gran vuoto in mezzo al villaggio, e vicino una sala delle feste, importan-

te perché lì una festa è un'occasione da non perdere. Si trattava di rimetterla in sesto e di progettare il vicino un centro sportivo. «Chapeau», l'hanno chiamato i nostri quattro architetti. «Chapeau!» hanno detto gli svizzeri, scegliendolo e decidendo di costruirlo tale e quale. Se tutto va bene, fra un po' cominceranno i lavori: gli svizzeri vogliono vedere tutto per bene, progetti esecutivi eccetera, se appena qualcuno dissente fanno subito un referendum, anche a Les Bois. Il progetto si chiama Chapeau perché il tetto del centro sportivo ricorda un cappello dalle linee moderne, un'evoluzione rispetto al classico tetto a quattro falde rimasto invece sulla sala delle feste.

C'è anche un terzo premio da raccontare, anche questo in Svizzera. E' il progetto Magic Carpei che al concorso European 10 a Montreux ha vinto il premio runner-up.

Insomma pare che l'importante non sia partecipare, ma vincere. In realtà, spiega Michel Carlana, mandare i nostri progetti ai concorsi fa parte integrante della nostra filosofia. Che è quella di non fossilizzarsi su un tema o qualcosa di specialistico, ma di essere trasversali. «Noi accettiamo vo-

lontieri commesse di privati, poi guardiamo i bandi dei concorsi e scegliamo quelli che ci consentono di fare cose diverse. E' stimolante». In effetti spaziano dalla villetta singola (un piccolo bijou pulito pulito appena terminato a Preganziol), alla sede amministrativa e commerciale di un'azienda (la "testa" di un capannone, linee che sfuggono la banalità per arrivare all'essenziale) a San Martino di Lupatari. Ma i quattro si cimentano anche con i grandi spazi: è loro il masterplan nonché la progettazione di una serie di residenze a Casale sul Sile, proprio lungo il fiume, dove la grande idea è quella dell'orientamento di edifici e strade rispetto allo scorrere dell'acqua. Anche qui, sembra semplice... In effetti è semplice, pare la cosa più naturale che possa venire in mente. Ma allora ci si chiede come mai in giro si vedano tali e tante schifezze se il "pensar semplice" è la miglior garanzia di qualità anche estetica.

I quattro, alla faccia dell'ossessivo - purtroppo reale - mantra quotidiano che per i giovani non si vede lavoro all'orizzonte, marciano sicuri. Finora i loro progetti, grandi e piccoli, sono stati cogitati e disposti in due piccoli studi, 70 metri quadrati l'uno, a Padova e Treviso. Stanno cercando una sede più grande, e sarà unica: dovrà servire anche a discutere, ad incontrare persone. Come biglietto d'ingresso, il buon senso.



A sinistra nella foto, il centro sportivo progettato per il paese di Les Bois (Svizzera), con il tetto a «chapeau».